

IL TEATRO ABITATO

Storia, fenomenologia e orizzonti delle Residenze teatrali in Italia

Abstract

Il presente progetto di ricerca si propone di studiare da un punto di vista storico, culturale e socio-antropologico la diffusione delle Residenze teatrali in Italia.

In termini teorici, è possibile definire il fenomeno attraverso tre caratteristiche complementari.

La prima e fondamentale qualità è lo *scambio tra artista e territorio*: sulla scia degli studi recenti, le Residenze considerano la creazione teatrale come un fenomeno sincretico in cui convergono stimoli interni, legati al gruppo artistico, e stimoli esterni, legati all'ambiente umano e sociale in cui si svolge il lavoro.

La seconda qualità è la *sperimentazione*: le Residenze assorbono l'insieme delle riflessioni sul linguaggio teatrale della contemporaneità – dalla *scrittura di scena* sviluppata dai riformatori primonovecenteschi alla *scrittura performativa* secondonovecentesca che considera le variabili dell'evento più importanti del piano registico a monte (Schechner, 1973); che promuove l'impiego drammaturgico dei nuovi dispositivi medialità (Bartolucci, 1980); che perturba l'idea unitaria di opera d'arte (Lehmann, 1999), mettendo in primo piano la mole di scambi psichici, somatici e sensoriali che intercorre tra attori e spettatori (Fischer-Lichte, 2004).

La terza qualità è la *processualità*: le Residenze portano avanti il modello di ricerca teatrale avanzato dagli esponenti della Seconda Riforma della Regia, fondato sull'isolamento dai grandi centri di produzione, la dilatazione dei tempi di lavoro e il prevalere della logica del percorso su quella del prodotto (Schino, 2009).

Dunque, tanto nei programmi estetici quanto nella scelta delle modalità di lavoro, le Residenze sembrano assimilare e dare nuova linfa alle rivoluzioni che hanno solcato il paesaggio spettacolare degli ultimi centocinquanta anni.